

La proposta. Età minima a 63 anni, con flessibilità di uscita

Più equità con il contributivo pro-rata per tutti

PRINCIPIO UNIVERSALE

Questo metodo dovrebbe trovare applicazione anche per i politici e per i liberi professionisti con le loro Casse di **Flavia Coda Mascarola** ed **Elsa Fornero**

Il «Progetto delle imprese per l'Italia» ha riaperto il dibattito sulle pensioni con una serie di richieste che vanno nella giusta direzione. La stessa direzione verso la quale muove la proposta del CeRP (<http://cerp.unito.it>), che ne condivide lo spirito, e anzi mira all'ambizioso obiettivo di un più coerente ed equo riassetto del sistema previdenziale.

Si tratterebbe di applicare, a partire dal 2012, il metodo contributivo pro-rata per tutti i lavoratori, rendendo subito effettive un'età minima di pensionamento pari a 63 anni (con il requisito dei 20 anni di anzianità oggi richiesto per le pensioni di vecchiaia) e una "fascia di flessibilità" che incoraggi il lavoratore a ritardare l'uscita fino ai 68 (70) anni, con un incremento di pensione che - secondo calcoli matematici, e non secondo arbitrari criteri politici - tenga conto dei maggiori contributi versati e della maggiore età. I requisiti minimi e massimi sarebbero successivamente indicizzati alla longevità.

Cosa succederebbe in pratica se tale proposta dovesse realizzarsi? L'attenzione si è finora focalizzata sul contributo delle riforme alla riduzione della spesa, c'è però un aspetto che dovrebbe stare a cuore a coloro i quali considerano l'equità non meno importante della sostenibilità e che considera la posizione relativa dei soggetti interessati dalla riforma. Semplificando, si individuano tre tipologie di lavoratori: 1) i "salvati" del 1995, esonerati dall'applicazione del contributivo grazie alla artificiosa demarcazione introdotta tra coloro che, al 31 dicembre 1995, avrebbero raggiunto almeno 18 anni di anzianità (in linea di massima, si tratta dei nati tra il '50 e il '62) e gli altri; 2) i "parzialmente protetti" (anzianità inferiore a 18 anni nel 1996) la cui pensione sarà calcolata secondo il pro-rata, ossia in

base alla regola retributiva per l'anzianità maturata al 1995 e a quella contributiva per l'anzianità dal 1996; 3) gli "indifesi", ossia gli assunti dal 1996, la cui pensione sarà interamente contributiva.

La prima conseguenza della proposta è un generale avvicinamento dei trattamenti tra le categorie. Per tutti si avrebbe un aumento dell'età minima di pensionamento, mentre sparirebbero le pensioni di anzianità per i "salvati" e i "parzialmente protetti", i quali avrebbero almeno una parte di pensione contributiva, molto piccola per i "salvati", più grande per i "parzialmente protetti".

Consideriamo un lavoratore con retribuzione pensionabile di 30 mila euro l'anno a cui venga imposto di lavorare 2-3 anni in più. Mantenendo la regola retributiva, ogni anno di lavoro aggiuntivo porterebbe a un aumento della pensione annua di 600 euro (il 2% della retribuzione), a prescindere dall'età di pensionamento. Adottando il contributivo pro-rata, tale aumento dipenderebbe dall'età e, tanto per avere un'idea, sarebbe pari a 536 euro per un 63enne e a 573 euro per un 65enne.

Se però, anziché guardare alla pensione, si guarda a un indicatore più attendibile della convenienza delle formule pensionistiche, e cioè alla differenza tra il totale dei contributi versati e il totale delle prestazioni ricevute, si osserva che l'estensione del contributivo attenua l'entità del passato "regalo" implicito nel metodo retributivo e porta il trattamento riservato alle diverse coorti nella direzione dell'equità attuariale.

A titolo esemplificativo, la tabella illustra il caso di due dipendenti privati della categoria dei "salvati". Per ipotesi ambedue avevano 20 anni di anzianità nel 1996, hanno una dinamica retributiva del 2,5% l'anno e nel 2010 sono arrivati a percepire una retribuzione di 30 mila euro. Il primo, nato nel 1958, supponendo che maturi 40 anni di anzianità nel 2018, con le regole attuali potrebbe andare in pensione a 61 anni (inclusa la finestra). La sua pensione ammonterebbe a 26.776 euro, con un "regalo" atteso nell'arco dell'intera vita pari al 43%

dei contributi versati (162 mila euro). Applicando la nostra proposta, il pensionamento sarebbe posticipato al 2021, con una pensione superiore, pari a 28.999 euro, ma un "regalo" inferiore (il 33% dei contributi versati, ossia 146 mila euro), per effetto della più elevata età di pensionamento e del calcolo contributivo sugli ultimi anni.

Il secondo lavoratore è nato nel 1951 e in base le regole attuali, supponendo che al raggiungimento dei 60 anni abbia maturato 37 anni di anzianità, potrebbe accedere alla pensione nel 2012. La sua pensione ammonterebbe a 20.869 euro con un regalo del 39% (117 mila euro), mentre, con la nostra proposta, si ritirerebbe a 63 anni con 21.960 euro di pensione e un "regalo" più piccolo, pari al 27% (110 mila euro).

Il pro-rata applicato ai "salvati" appare quindi un modo blando (e non brutale, come sarebbe - l'ultima colonna della tabella - l'applicazione del contributivo anche alle anzianità passate, che peraltro nessuno chiede) per correggere le storture del passato.

La fissazione dell'età minima a 63 anni comporterebbe, però, per gli uomini la possibilità di anticipare di due anni il pensionamento rispetto all'età oggi prevista (65 anni) per la pensione di vecchiaia. Alcuni uscirebbero in effetti prima (con una pensione ridotta, ma con un regalo proporzionalmente maggiore); altri sfrutterebbero la fascia di flessibilità e continuerebbero oltre i 65.

La capacità del metodo contributivo di rispondere a esigenze di equità tra le generazioni, oltre che di riduzione della spesa - tanto più necessaria in un momento nel quale si chiedono sacrifici alle famiglie - sarebbe enfatizzata dalla sua applicazione universale a tutta la previdenza obbligatoria, il che significa includervi i liberi professionisti con le loro casse e i politici con i loro vitalizi. Un altro vantaggio è la flessibilità nell'età di pensionamento. Molti lavoratori si sentono oggi "espulsi" dal mercato del lavoro in età nelle quali sono ancora produttivi e per questo soffrono. Dare loro l'occasione di scegliere il momento del pensionamento sembra una non piccola conquista di libertà.



Prima e dopo a confronto

Confronto tra sistema attuale e la proposta di riforma

	Sistema attuale	Proposta di riforma		
ESEMPIO A				
Anno di nascita	1958			
Anno di pensionamento	2019		2021	
Età di pensionamento	61		63	
Anzianità maturata nel 1995	20		20	
Anzianità al pensionamento	40		42	
		A - pro rata contributivo	B - estensione del retributivo	C - contributivo puro
Pensione	26.776	28.999	29.523	21869
Maggiori benefici pensionistici rispetto ai contributi versati (PVR-100)	43%	33%	35%	0
ESEMPIO A				
Anno di nascita	1951			
Anno di pensionamento	2012		2014	
Età di pensionamento	61		63	
Anzianità maturata nel 1995	20		20	
Anzianità al pensionamento	37		39	
		A - pro rata contributivo	B - estensione del retributivo	C - contributivo puro
Pensione	20.869	21.960	23.096	17.556
Maggiori benefici pensionistici rispetto ai contributi versati (PVR-100)	39%	27%	33%	1%

Nota: Il PVR (Present Value Ratio) indica il valore attuale dei benefici pensionistici, fatto 100 il montante dei contributi versati. Per il calcolo del PVR sono state utilizzate le tavole di mortalità Istat 2008. Si è ipotizzata una retribuzione pari a 30.000 euro nel 2010 e una dinamica retributiva del 2,5% reale annuo. Si è considerato un individuo sposato che ha la possibilità di lasciare una reversibilità a una moglie di 3 anni più giovane. Il tasso di sconto e il tasso di crescita dell'economia sono ipotizzati al 2% reale

